

# Statuto dei lavori, tre proposte per rendere stabile l'occupazione

## **l'agenda**

**Per contrastare la precarietà si può agire sulle forme contrattuali, costruire nuovi ammortizzatori e rivedere le aliquote contributive**

**Già confezionate tre ipotesi di cambiamento: il Libro bianco del governo, il progetto elaborato dal senatore Pietro Ichino e il manifesto presentato nei giorni scorsi dalle Acli con il «contratto prevalente»**

DI FRANCESCO RICCARDI

Il posto fisso non si potrà ricreare. Si può però contrastare la precarietà e rendere maggiormente stabile il lavoro agendo su tre fronti: le forme contrattuali, il sistema degli ammortizzatori sociali e le aliquote contributive. Tutte questioni riassumibili in un'unica riforma: il varo di un nuovo Statuto dei lavori. Sono almeno tre le proposte già in campo: quella del governo, delineata nel Libro bianco, quella elaborata dal senatore Pietro Ichino e firmata da molti esponenti del Pd e la più recente, presentata nei giorni scorsi dalle Acli.

### **Il piano di Sacconi**

Il governo insiste su «tre diritti fondamentali del lavoro: salute e sicurezza, apprendimento continuo ed equa remunerazione» che a suo parere «possono essere esaltati e meglio perseguiti nell'ottica unitaria dello "Statuto dei lavori" ipotizzato da Marco Biagi quale corpo di tutele progressive del lavoro costruite per geometrie variabili in funzione della anzianità di servizio e del reale grado di dipendenza economica del lavoratore», «superando la distinzione fra lavoro autonomo e subordinato, per comprendere tutte le tipologie contrattuali». Una volta costruito questo sistema di tutele a cerchi concentrici, si ragiona nel Libro Bianco sul Welfare presentato nel maggio scorso, si potrebbe trovare il consenso necessario a superare il tabù del li-

cenziamento.

Quanto agli ammortizzatori, il ministro Maurizio Sacconi immagina per il futuro prossimo una protezione del reddito organizzata su due pilastri. «L'uno pubblico, esteso a tutti i lavori subordinati, decrescente nel tempo e modellato sulla attuale indennità di disoccupazione». Verrebbe introdotta anche «un'indennità di reinserimento una tantum per tutti i lavoratori indipendenti che si trovano in uno stato di dipendenza socio-economica da un solo committente». L'altro pilastro «privato e fiscalmente incentivato, dovrebbe svilupparsi attraverso la diffusione degli organismi bilaterali anche grazie alla completa remissione ad essi della gestione dei fondi alimentati da contribuzioni obbligatorie dei lavoratori e degli imprenditori e oggi dedicati alla cassa integrazione». In sostanza la cassa integrazione passerebbe alla gestione degli enti bilaterali formati da sindacati e datori di lavoro e potrebbe quindi differire da settore a settore.

### **Il progetto Ichino**

Il disegno di legge messo a punto da Pietro Ichino per la «transizione alla Flexsecurity» prevede invece che tutti i nuovi rapporti di lavoro, esclusi soltanto quelli stagionali, puramente occasionali o di ricerca scientifica, siano costituiti con un contratto a tempo indeterminato, con un periodo di prova iniziale di sei mesi. Finito il periodo di prova, al

lavoratore verrebbe applicata la protezione prevista dall'articolo 18 dello Statuto solo per il licenziamento disciplinare e contro il licenziamento discriminatorio. In caso di licenziamento per motivi economici od organizzativi, invece, il lavoratore riceverebbe dall'impresa un congruo indennizzo crescente con l'anzianità di servizio.

Nella proposta, condivisa da una parte del Pd si immagina poi l'«attivazione di un'assicurazione "alla danese" contro la disoccupazione con copertura iniziale del 90% dell'ultima retribuzione, decrescente di anno in anno (massimo 4) fino al 60%, condizionata però alla disponibilità effettiva del lavoratore ad attività di riqualificazione professionale e rioccupazione». L'assicurazione e i servizi collegati, affidati anche in questo caso ad enti bilaterali, verrebbero finanziati interamente a carico delle imprese, con un contributo determinato secondo il criterio del bonus/malus (il cui costo iniziale è stimato intorno allo 0,5% del monte salari). «L'imprenditore che ricorre con maggiore frequenza al licenziamento vedrà quindi lievitare il contributo e sarà scoraggiato - spiega Ichino -». Mentre quello che non vi ricorrerà lo vedrà scendere», premiando di fatto chi non licenzia.

### **La proposta delle Acli**

Le Associazioni cristiane lavoratori italiani puntano anch'esse su un'unica disci-

plina dei contratti, introducendo «il contratto prevalente a tempo indeterminato per i lavoratori subordinati neoassunti». Sarebbe prevista «la risoluzione del rapporto di lavoro motivata da esigenze economiche e tecnico-organizzative entro i primi 5 anni di anzianità aziendale con il pagamento di una indennità crescente con l'anzianità di lavoro maturata, che verrà conferita al lavoratore tramite un



apposito fondo di sicurezza sociale istituito dalle aziende e gestito dagli enti bilaterali, fermo restando il divieto di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo. Dal sesto anno di anzianità aziendale qualsiasi licenziamento nelle aziende con oltre 15 dipendenti» sarebbe invece sottoposto alla disciplina dell'articolo 18 dello Statuto. Esplicita è anche la scelta di adottare un'unica aliquota contributiva per i lavoratori dipendenti e per i parasubordinati pari al 30% (l'attuale è al 33% per i subordinati e al 25,70% per i parasubordinati). Infine, si prevede di estendere la cassa integrazione e i contratti di solidarietà a tutti i settori produttivi e a tutte le tipologie contrattuali in caso di ristrutturazione o crisi aziendale, finanziati «in parte dall'assicurazione obbligatoria e in parte da fondi di origine contrattuale e gestiti dagli enti bilaterali». In caso di perdita del lavoro, invece, l'indennità di disoccupazione andrebbe estesa «a tutti i lavoratori che abbiano maturato almeno 12 mesi di lavoro, introducendo l'obbligo alla partecipazione attiva a percorsi di reinserimento e riqualificazione».